

LA POLIZIA CONTINUA AD OPERARE CON "LE PEZZE AL SEDERE", NONOSTANTE LE MINACCE DELL'ISIS

Terrorismo in Vaticano, l'Italia gioca col fuoco

di Giuseppe Sarra

Il Giubileo si avvicina e i livelli minimi di sicurezza lasciano a desiderare. In particolare in uno dei punti sensibili ad alto rischio, il Vaticano. Malgrado le minacce dell'Isis e le denunce del Sindacato autonomo di polizia (Sap), riportate dal Giornale d'Italia, balza all'occhio la superficialità con cui si sta affrontando l'allarme terrorismo. In questo senso, il governo e i vertici della polizia sembrano fare orecchie da mercante o quantomeno non sono state prese le giuste contromisure, al di là dei soliti annunci e rassicurazioni mai concretamente supportati da fatti concreti. L'ispettorato della polizia in Vaticano però, volgarmente parlando, opera con "le pezze al sedere", come del resto gli altri uffici in giro per la penisola. Ad oggi può contare su circa 150 agenti, tra impiegati e operativi. Del rafforzamento del personale neanche a parlarne. Il bilancio dei trasferimenti è raccapricciante: tre in entrata, due in uscita. Solo un agente in più all'attivo, mentre le minacce dell'Isis aumentano di giorno in giorno. Un paradosso.

Ma le lacune sono all'ordine del giorno. Spesso e volentieri le pattuglie vengono impiegate ai metal manuali rispetto agli ordini di ser-



vizio, che ovviamente non garantiscono lo stesso livello di sicurezza dei rapiscan (attivi mediamente tre o, al massimo, quattro su sei), aperti figuriamoci per "snellire i flussi dei pellegrini e dei turisti. Quindi vengono meno i principi di sicurezza per scongiurare l'ingresso di malintenzionati o, addirittura, di terroristi", è l'affondo

del segretario provinciale di Roma del Sindacato autonomo di polizia (Sap) Fabio Conestà al "Giornale d'Italia", che lamenta: "Se questo è un modo per risolvere i problemi". Un modus operandi che sostanzialmente non garantisce gli standard minimi di sicurezza e mina l'incolumità delle migliaia di persone che, in questi giorni, sta

invadendo la città del Vaticano. Non ci sono nemmeno gli uomini disponibili per garantire il funzionamento dei rapiscan, un servizio carente anche nei turni come previsto dalla legge 81/08, ex 626. Una condizione di precarietà fuori dall'immaginabile. Come intervenire? Il Sap, ad esempio, propone di "demandare la gestione e il

controllo dei rapiscan a un ente terzo, anche al Vaticano sempre sotto la supervisione del personale dell'ispettorato". Una proposta, però, che "non è stata presa in considerazione dai dirigenti che si sono succeduti in questi anni", fa notare Conestà.

L'auspicio è che l'amministrazione invii un numero consistente di aggregati almeno per tamponare le esigenze legate al Giubileo straordinario, anche se ci sarebbe bisogno di figure predisposte a tale compito. Nel mese di luglio, però, dovrebbero arrivare i tanto attesi trasferimenti, con la speranza che il dipartimento "inoltre un numero importante di agenti in pianta stabile viste le reali esigenze", aggiunge ancora il sindacalista.

Un altro punto dolente riguarda la formazione degli agenti, in particolare sul fronte antiterrorismo. Non è stato previsto, infatti, nessun corso ad hoc, ovviamente per carenza di fondi. L'addestramento dei poliziotti risale così a quello degli anni '70. Basti pensare che solo 300 persone tra istruttori e agenti del Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) sono addestrati per il tiro dinamico e selettivo. Gli altri agenti vengono istruiti con il cosiddetto "tiro lento e mirato su un bersaglio fermo". Insomma, l'Italia continua a giocare col fuoco. ■

TRA OGGI E DOMANI 78 IMMIGRATI SARANNO DISLOCATI IN DUE PALAZZINE

Rifugiati a Marino, la gente scende in piazza

L'amministrazione comunale si schiera coi cittadini e invia una lettera al prefetto Gabrielli: "Blocchi l'arrivo". E sugli appartamenti: "Non sono idonei all'accoglienza"

Alta tensione a Marino. E' iniziata la rivolta dei cittadini per dire "no" all'arrivo disposto dal prefetto Gabrielli di 78 immigrati. La gente è scesa in piazza e sta presidiando ormai da martedì sera le due palazzine della zona di via Colizza, dove saranno accolti gli stranieri tra oggi e domani. Decine di famiglie, con tanto di bambini al seguito, per evitare l'arrivo di profughi che alloggeranno in alcuni appartamenti in gestione alla cooperativa RTI Tre Fontane - Senis Hospes, affittuaria degli immobili di proprietà della Flavia Costruzioni. Alle forze di polizia, invece, l'arduo compito di placare le ire dei manifestanti, che hanno affisso anche numerosi cartelli di protesta e presidiano giorno e notte le due palazzine. A sostegno degli abitanti del piccolo centro si è

schierata anche l'amministrazione comunale, chiedendo ufficialmente al prefetto di bloccare l'arrivo, dato per imminente, dei 78 profughi da collocare in località Paolina. Motivo? Le palazzine non sono idonee ad ospitare i rifugiati, si legge nella lettera del Comune di Marino inviata alla Prefettura. "Anzitutto perché - prosegue la missiva - gli immobili sono stati costruiti in 'convenzione di aree di piano di zona 167 in diritto di superficie' e ogni diversa destinazione determinerebbe l'inevitabile decadenza dal diritto di superficie. Infatti, le tipologie di abitazione in questione sono riservate esclusivamente ai soggetti che hanno titolo, poiché in possesso dei requisiti", aggiunge la lettera. Il vicesindaco Fabrizio De Santis ha poi chiarito: "Per di più 'trattandosi di una struttura a destinazione

residenziale e non alberghiera o ricettiva non sembra possibile ipotizzare la prestazione, a beneficio degli ospiti, dei servizi' richiesti nel bando che specifica come 'l'ente gestore ha l'obbligo di avvalersi di strutture munite di destinazione urbanistica compatibile con il servizio'. 'Pertanto l'aggiudicazione nel caso in questione - chiude la missiva del vicesindaco - è palesemente illegittima'. A questo punto l'amministrazione attende una risposta dal prefetto Gabrielli, schieratasi dalla parte dei suoi cittadini. Inequivocabili gli striscioni affissi dai manifestanti: "Non siamo razzisti, difendiamo i nostri diritti", "Dopo aver comprato casa ci troviamo in un ostello" oppure "Sicurezza per i nostri bambini". La gente se la prende anche col Gabrielli: "Vendesi tutti gli



appartamenti a solo 35 euro a persona, rivolgersi al prefetto", si legge in un altro cartello. Intanto altri extracomunitari dovrebbero arrivare nella zona e saranno dislocati in alcuni edifici dei Castelli romani. In molti temono che tra gli immigrati possano esserci persone poco raccomandabili. Dal territorio un altro segnale al governo Renzi: in Italia non ce n'è per tutti. ■

LA VITTIMA ERA IN AFFITTO IN UN IMMOBILE DELL'INPGI, CHE REPLICA: "FACCIAMO QUELLO CHE DECIDE IL GIUDICE"

Moroso, malato e invalido: in mezzo una strada

Colpito da un tumore al fegato, all'uomo è stata pignorata anche la pensione, fondamentale per comprare i farmaci

Ha dell'incredibile la storia di Gianfranco Gatta. Un ex autore e regista televisivo colpito da un tumore al fegato che l'ha portato a perdere il lavoro e all'impossibilità di pagare la retta dell'affitto per quasi tre anni. "Senza casa pensione pignorata" è lo striscione che riassume i suoi ultimi anni. Anni terribili: ora è senza lavoro, invalido al 100% e, soprattutto, in mezzo a una strada.

Da ieri ha dato vita a una protesta, come riporta l'Adnkronos, davanti alla palazzina alla Camilluccia dove vive da cinquant'anni. Una vita, insomma. E' disperato, Gianfranco. Non sa dove andare a sbattere la testa. Nessuna pietà per un uomo invalido in una società sempre più lontana dalle fasce più deboli. "Io sono uno dei circa tremila morosi incolpevoli della capitale - racconta all'Adnkronos l'autore

tra l'altro di 'Cominciamo bene estate' - invalido al 100%. Per cinquant'anni prima la mia famiglia, poi io, abbiamo pagato l'affitto regolarmente ma negli ultimi due anni e mezzo non ci sono più riuscito e l'Inpgi, come previsto, ha seguito l'iter di legge chiedendo lo sfratto". Giancarlo ricostruisce la sua storia passo dopo passo, un braccio di ferro con l'Inpgi. "L'avvocato dell'immobiliare che

oggi gestisce il patrimonio dell'ente di previdenza dei giornalisti ha poi ottenuto il pignoramento del conto corrente e di conseguenza della pensione di invalidità di 290 euro", aggiunge l'uomo. "Pensione che io utilizzo - rivela - per comprare i farmaci salvavita essendo a rischio rigetto dopo il trapianto del fegato. Un blocco improvviso di cui mi sono accorto martedì facendo la spesa. Quello che trovo aberrante nella mia storia



è che un giudice abbia potuto avallare una scelta del genere". Chiaro l'appello della vittima: "Se non mi sbloccano il conto corrente io ci resto secco, così non posso vivere. Non capisco quale sia la

logica, in queste condizioni non posso lavorare e ripagare il debito. Ora sono solo un homeless in sciopero della fame". L'Adnkronos ha interpellato anche il responsabile del servizio immobiliare dell'Inpgi, Francesco Imbimbo: "Conosco la situazione, ma è chiaro che non ci sono nostre iniziative. Quando ci sono casi come questi ci rivolgiamo a un tribunale e facciamo quello che decide il giudice". Nessuna compassione nei confronti di una persona in difficoltà. ■